

IMAGO ANIMI. VOLTI DAL PASSATO

*“È con la nostra faccia che affrontiamo il mondo,
dal momento della nascita a quello della morte.
È su di essa che sono impressi la nostra età e il nostro sesso.
Le emozioni – quelle esplicite e istintive di cui scrisse Darwin,
e anche quelle nascoste o rimosse di cui parlò Freud –
sono esibite sulla nostra faccia insieme a pensieri e intenzioni.”*
(Oliver Sacks, *L’occhio della mente*)

Lo scorso 24 marzo è stata inaugurata la mostra *Imago animi. Volti dal passato*, ideata e curata dal Museo di Antropologia dell’Università di Padova, nella persona del dott. Nicola Carrara, da Luca Bezzi di Arc-Team Archaeology e da Marcello Nebl. Ospitata nella splendida cornice del Palazzo Assessorile di Cles (Tn), gioiello del Gotico cortese e del Rinascimento trentino, *Imago animi* rappresenta una parziale ripresa della mostra *Facce. I molti volti della storia umana*, che tanto successo ha riscosso a Padova nel 2015 e al Festival della Scienza di Genova nel 2016, e che ora viene riproposta al pubblico, rivista e aggiornata, alla luce di successivi studi e recenti scoperte.

Si tratta di una mostra variegata, e per questo complessa, ricca di spunti e dal carattere multidisciplinare – suo vanto e pregio –, per la capacità di fondere arte e scienza, storia e biologia, etnografia ed antropologia. Essa, infatti, affronta il tema del volto umano, indagato sotto molteplici aspetti e da diversi punti di vista: approccio antropologico, storico, artistico si sommano e s’intersecano, arrivando a lambire tematiche – come quella del razzismo – di quanto mai scottante attualità. Una mostra, dunque, che nelle intenzioni dei suoi curatori non mira soltanto a soddisfare i palati più diversi e le curiosità di un pubblico differenziato per età, interessi e formazione culturale, ma che vuol anche far riflettere e sensibilizzare l’opinione pubblica.

Principale obiettivo dell’esposizione è quello di raccontare storie e mostrare volti del passato – grazie anche alle ricostruzioni facciali e all’ausilio di tecnologie estremamente avanzate – legati per varie ragioni sia a Padova, che a Cles e alla Val di Non. Al tempo stesso, la mostra permette di far conoscere al grande pubblico, approfittando della visibilità che una sede prestigiosa come quella del Palazzo Assessorile di Cles offre, lo straordinario patrimonio conservato presso il Museo di Antropologia dell’Università di Padova, in attesa che giunga a compimento l’ambizioso progetto di creazione del *Museo della Natura e dell’Uomo*, che sarà inaugurato nel 2022, in occasione della celebrazione degli 800 anni dalla fondazione dell’ateneo patavino.

Al centro della mostra i volti umani, nella cui varietà si rispecchia la diversità umana: al pari di un'impronta digitale, contraddistinguono gli individui, permettendo di farsi riconoscere nella loro unicità e di comunicare all'esterno pensieri, stati d'animo, emozioni.

Punto di partenza di questo percorso espositivo interamente incentrato sul volto umano e articolato in sei sezioni, è il capitolo dedicato all'evoluzionismo umano. Al fine di ricostruire le tappe dell'evoluzione umana a partire dalle sue origini, il Museo di Antropologia dell'Università di Padova ha messo a disposizione 22 calchi di ominini, accompagnati dalle corrispondenti ricostruzioni facciali virtuali 3D. Elaborate dall'*équipe* di Luca Bezzi, consentono di vedere la realtà aumentata tramite tablet, contribuendo ad accrescere il coinvolgimento dei visitatori, soprattutto dei più piccoli, e a fare dell'esposizione una mostra affascinante ed estremamente innovativa anche sotto il profilo dei *media* impiegati. Scopo di questa sezione della mostra è confutare il modello evoluzionistico classico, di tipo lineare, ancor oggi proposto nei libri di scuola, secondo il quale l'*Homo sapiens*, sarebbe l'ultimo anello di una catena evolutiva e di un graduale processo trasformativo iniziato con l'Australopiteco, e quindi il vertice "perfetto" del cammino evoluzionistico dell'umanità. In realtà, come la mostra spiega, rinvenimenti di resti umani fossili e ricerche su essi condotte hanno permesso di comprendere che ben cinque specie, tra le quali *Homo sapiens*, hanno convissuto sul pianeta Terra fino a circa 30000 anni fa, dimostrando che l'evoluzione umana si manifesta con un modello a cespuglio, come per gli altri organismi viventi.

Imago animi è, inoltre, un'ottima occasione per ripercorrere il cammino che l'antropologia – disciplina che si occupa di studiare l'uomo – ha svolto nel tempo, fino a capovolgere le conclusioni cui essa stessa era in precedenza pervenuta, facendo ben capire che la scienza non è mai statica e i suoi modelli interpretativi della realtà sono provvisori e passibili di essere messi in discussione, qualora emergano dati che sconfessino teorie date per assodate fino a quel momento.

Se nel passato gli antropologi hanno suddiviso la popolazione mondiale in vari gruppi umani, sulla base di migliaia di misurazioni antropometriche, effettuate con strumenti come quelli visibili in mostra, oggi i dati forniti dal DNA smentiscono categoricamente l'esistenza delle razze umane: la differenza genetica tra due individui presi a caso all'interno della specie umana è, infatti, inferiore allo 0,1 per cento. Non ci sono, insomma, geni che dimostrino che le "razze umane" esistano.

Imago animi non è solo una mostra che ha il merito di affrontare temi complessi con un linguaggio chiaro e accessibile a tutti, senza per questo mai perdere spessore scientifico, ma anche di gettare una luce sul passato, il nostro passato, nelle sue luci ed ombre, facendoci conoscere la controversa figura di Lidio Cipriani, sconosciuta ai più. Antropologo, etnografo, appassionato viaggiatore ed esploratore, oltre che Direttore del Museo Nazionale di Antropologia ed Etnografia di Firenze,

Cipriani (1892-1962) è tra i firmatari del *Manifesto degli scienziati razzisti*. Nel corso delle sue numerose spedizioni in giro per il mondo, raccolse rilevazioni antropometriche, scattò foto e realizzò calchi facciali policromi in gesso su viventi per documentare accuratamente le caratteristiche fisionomiche delle diverse popolazioni umane e poterle classificare gerarchicamente. Convinto assertore dell'inferiorità delle popolazioni africane, espose queste sue teorie fortemente intrise di razzismo in numerosi articoli, cui attinse il regime fascista nell'elaborare l'ideologia della razza, con gli esiti nefasti che noi tutti conosciamo. A memoria di questa stagione buia della nostra storia, sono esposti 90 calchi in gesso prestati dal Museo di Antropologia di Padova, cui fa da contraltare, all'interno della stessa sala, un mosaico di volti umani, diversi per origine, provenienza, età, sesso, storia personale, a ricordarci che la specie umana è estremamente variabile, ma unica. La mostra vuol essere, quindi, un invito a riconsiderare criticamente il passato, per capire il presente, con una rinnovata consapevolezza, sorretta anche dalle evidenze scientifiche del caso.

Nel suo permanente oscillare tra passato e presente, *Imago animi* ci accompagna poi alla scoperta di una sezione che racconta come lo studio del viso sia sempre stato oggetto di interesse, nella convinzione, già radicata ai tempi di Aristotele, che fosse possibile desumere il carattere di un individuo dal suo aspetto fisico. Non potevano mancare, in questa sezione, alcuni crani frenologici del Museo e i tomi di celebri opere di Cesare Lombroso (1835-1909). Si arriva così a ribadire l'inconsistenza scientifica sia della frenologia che delle teorie sulla propensione innata a delinquere di certi individui con determinate caratteristiche fisiognomiche sostenute del padre dell'antropologia criminale.

Cuore della mostra è la sezione *Volto dal passato*, nella quale vengono proposte ricostruzioni facciali forensi di rinomati personaggi, realizzate a partire dai resti del cranio – è il caso di sant'Antonio da Padova e di Francesco Petrarca – oppure, come per Bernardo Cles (personalità politica di spicco dell'età moderna trentina), prendendo in esame una serie di fonti iconografiche (ritratti, medaglie, miniature) dove il principe-vescovo di Trento è effigiato in maniera realistica. A fare da *trait d'union* tra la Città del Santo e il territorio clesiano è Giovanni Canestrini (1835-1900), affascinante figura di intellettuale a tutto tondo pienamente calato nel clima sociale e culturale del tempo, che la mostra invita a conoscere. Originario di Revò, zoologo e naturalista di fama con la passione per la politica, nonché corrispondente epistolare di Charles Darwin (del quale tradusse *L'origine della specie*), fondò e diresse il Museo di Antropologia a Padova. In tale veste ebbe il privilegio di studiare le ossa del Petrarca, del quale eseguì il calco del cranio nel 1874.

Ma a catturare l'attenzione dei visitatori è senza dubbio la mummia con sarcofago proveniente dal Museo di Antropologia di Padova: appartenuta a un sacerdote egizio di età tolemaica, assassinato

2300 anni fa, è stata per lungo tempo al centro di un vero e proprio *cold case*, solo di recente svelato grazie alle analisi bio-mediche condotte su tali resti.

Ad arricchire il percorso espositivo una rassegna di opere d'arte contemporanea e di maschere provenienti da località del Trentino, che richiamano la tradizione locale e che sono accostate a maschere etnografiche delle collezioni museali antropologiche di Padova. Con il loro indubitabile fascino, testimoniano come in moltissime epoche e culture del mondo esse siano state create, non per nascondere il viso, bensì per porre un secondo volto sopra quello vero e proprio, a mediare e interagire con il mondo esterno. La maschera, una volta indossata, non consente di sparire alla vista, in una sorta di imitazione del mimetismo biologico, ma di celare la propria identità, per far emergere altri aspetti – più profondi – della personalità dell'individuo.

La presenza di uno spazio appositamente riservato all'arte contemporanea e all'etnografia – elemento di sostanziale novità rispetto alla mostra *Facce* – è frutto di una precisa volontà dei curatori, i quali hanno ritenuto imprescindibile l'apporto che nei secoli ha dato la creatività artistica al tema della raffigurazione del volto umano. Ad accomunare la maggior parte degli artisti contemporanei che qui espongono (del calibro di Luigi Ontani, Ron Gorchov, James Brown) è la matrice antropologica sottesa alle opere esposte, la profonda fascinazione per il sacro e per le forme rituali delle culture altre, di cui le maschere sono manifestazioni emblematiche.

Oltre a dimostrare l'importanza di mescolare saperi diversi e integrare prospettive di ricerca, questa mostra è *open source*, con molti materiali prodotti concessi liberamente. Essa, inoltre, si presta a visite guidate e laboratori didattici, differenziati per età e destinati al pubblico scolastico.

Il catalogo della mostra è un saggio di pubblicazioni di alto valore scientifico, in quanto essa è stata preceduta da un'intensa attività di ricerca condotta dall'Università di Padova e Arc-Team Archaeology, senza contare che la *partnership* tra l'ateneo patavino e il comune di Cles ha dato origine a una collaborazione feconda tra realtà territoriali molto diverse tra loro, ma unite dalla comune volontà di promuovere la conoscenza e valorizzare il proprio patrimonio culturale.

di Maria Giovanna Fedre,
volontaria di Servizio Civile Nazionale